

*STAGIONI DELLA VITA:
PASSAGGI*



Passaggio del Mar Rosso – Giuliano Ferri

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Marzo 2018

N°3



Parrocchia di San Vito – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35
Telefono: 02 474935 (*attendere il messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

ORARI 2018

Celebrazioni

SS. Messe Festive: ore **10,00, 11,30 e 18,00** --- Prefestiva: ore **18,00**
SS. Messe Feriali: ore **9,00 e 18,00** --- **Lodi:** da lunedì a sabato, ore **8,40**
Adorazione Eucaristica: giovedì, ore **18,30**

Ufficio Parrocchiale

Da lunedì a venerdì, eccetto quelli prefestivi-festivi, (tel. 02 474935 int.10)
Ore **10,00 -11,30 e 18,00 -19,00**

Centro Ascolto

Lunedì-mercoledì-venerdì, ore **9,30 -11,00**, (tel. 02 474935 int.16).

Ricerca Lavoro

Mercoledì, ore **15,00 -17,00** (tel. 02 474935 int.16)

Pratiche INPS

(Sig. Ferrara) Assistenza per problemi di pensionamento, (tel. 02 474935 int.16)
Lunedì, ore **15,00 -18,00**

Pratiche di Lavoro

(Rag. Alba) Assistenza di un consulente del lavoro
Fissare un appuntamento presso la segreteria parrocchiale

Centro Amicizia La Palma

Corsi di cultura e hobby, da lunedì a venerdì, (tel. 02 474935 int 20)

Biblioteca

(Centro Pirotta) Mercoledì, ore **16,00 -18,00**

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Anno XLII - Marzo 2018 - N°3

TEMA DEL MESE - STAGIONI DELLA VITA: PASSAGGI

Passeur	4
Cresima degli adulti	8
Un segno di speranza: smettere il lutto...	12
Ricominciare dalla...pensione	13
Il gradino di Dante	14
Come neve al sole	16
Guarda bene	18
I segni della Croce nel corpo del Risorto	20
Uno strano laureando	23

VITA PARROCCHIALE

Vivere la Quaresima in preghiera	6
Orari delle celebrazioni Pasquali	7
Catechesi 2017-2018	11
Spazio studio San Vito	24
Oratorio estivo 2018	25
L'Oratorio è su Facebook	26
La scatola dei pensieri	28
Venite in biblioteca	34
Nasce la Caritas Decanale Giambellino	35
Iniziativa "Dona un uovo!"	38
Gruppo La Bussola Al-Anon	39
Ristrutturazione Oratorio	40
Riqualificazione edifici parrocchiali	42
Pellegrinaggio in Terra Santa	43
Santo del mese: Santa Matilde di Germania	44
Notizie in breve: adozioni a distanza	45
Notizie dal Gruppo Jonathan	46
Notizie ACLI	47
Battesimi, matrimoni e funerali	50

SOMMARIO

Passeur

Pasqua come passaggio mi suggerisce un'immagine di un teologo francese, Theobald. Questi descrive lo stile di una pastorale in grado di evangelizzare, di introdurre alla fede, come quella di un "Passeur", un "traghettatore". Si tratta di *favorire i passaggi*, di traghettare da una riva all'altra attraverso un mare dove non sembra esserci strada possibile. Sono immagini che immediatamente ci riportano alla Pasqua.

Mosè è stato il *passeur* per il popolo di Israele. Davanti al Mar Rosso, nel viaggio verso la libertà e la terra promessa, nel momento della paura, con alle spalle l'Egitto e l'incalzare dell'esercito nemico e di fronte un mare che sembra rendere impossibile avanzare, egli si trova a dover indicare una strada impossibile. Egli stesso non sa come attraversare quel passaggio.

Lo sorregge la fede, rimane in ascolto del suo Dio, obbedisce al comando di avanzare per la semplice fiducia nella parola ricevuta, ed ecco: le acque si aprono, si intravede un varco, una strada in mezzo al mare.

Mosè è poi una profezia del *passeur* per eccellenza, che è Cristo. Lui stesso si trova a vivere un passaggio che sembra una strada chiusa, una via segnata dal fallimento. I nemici sembrano avere in mano tutte le carte del suo destino, i discepoli sono smarriti e presto fuggiranno. Egli può solo consegnarsi: nelle mani degli amici – in quella cena che lascia come suo memoriale – nelle mani dei nemici – sulla croce dove come un agnello si lascia colpire dal male piuttosto che opporsi al nemico – e ultimamente nelle mani del Padre suo, nel quale continua ad avere fiducia anche se sente una distanza che pare incolmabile, fino all'abbandono. Proprio così egli vive la sua Pasqua, il suo passaggio: una morte che diventa l'inizio di una vita nuova, che apre un passaggio con un gesto d'amore fedele fino alla fine, perché nulla e nessuno si perda.

Nella vita di ogni credente vivere la Pasqua significa attraversare i passaggi della vita proprio là dove sembra impossibile trovare una strada, avanzare



Passaggio del Mar Rosso - Chagall

senza sapere dove ci porti il cammino, fidarsi nella promessa di vita senza garanzie di riuscita, decidere di amare fino alla fine, fino a perdersi e a vedere morire qualcosa di sé perché qualcosa di nuovo possa svelarsi, nella sola fiducia che il Padre non ci abbandona, che una strada possa aprirsi quando tutto sembra perduto. In questi passaggi il Signore è il nostro *passeur* ma non senza la presenza di qualcuno che con noi avanza sorretto solo dalla fede e nell'amicizia di chi non ci abbandona.

Ciascuno vive i suoi passaggi, e poi ci sono passaggi che ci riguardano tutti, che ci vedono come il popolo di Israele nel deserto, di fronte al Mare, tra paura e coraggio, tra smarrimento e fiducia. Penso che questo valga anche per la chiesa. Viviamo tempi di passaggio, di cambiamenti profondi. Papa Francesco ne ha parlato così alla chiesa Italiana nel convegno di Firenze: «Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo. Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr Mt 22,9). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, «zoppi, storpi, ciechi, sordi» (Mt 15,30). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo».

Penso in particolare a come stia cambiando il volto della parrocchia nel tempo che viviamo. Questa istituzione antica, così radicata nella nostra storia, non possiamo più pensarla come quella che abbiamo conosciuto. La cosiddetta "parrocchia tridentina", centrata sul parroco, con una visione ecclesiologicalamente gerarchica, dove il compito era quello di coltivare una fede che si dava per scontata, non esiste più. Ma non sappiamo ancora quale sia la forma della nuova parrocchia. Anche chi è chiamato ad accompagnare il cammino di trasformazione in realtà non sa quale sia la strada. La possiamo solo scoprire insieme, attraversando i cambiamenti, fidandoci gli uni degli altri, fidandoci che il Signore non ci abbandona; credendo che il regno di Dio è all'opera, che ancora il Signore fa germogliare la fede nel cuore dei suoi figli. Vivere la pasqua insieme, come comunità cristiana che abita un territorio, che condivide le gioie e i dolori degli uomini e delle donne che ci sono compagni di strada, chiede a ciascuno di noi di non temere quando ci viene chiesto di aprire strade nuove, anche e proprio con il dono della vita.

Passeur improbabili anche noi, sulle orme di Gesù, perché nessuno si perda, e sul mare si apra una strada, mentre le "sue orme rimasero invisibili" come recita il salmo.

don Antonio

Vivere la Quaresima in preghiera

Due appuntamenti per tutti
a cura del gruppo giovani
della parrocchia di San Vito

Lodi del mattino

*Tutti i martedì mattina
Ore 7,30 in chiesa*



Preghiera della sera

*Tutti i sabati sera
Ore 19,00 in chiesa
(circa 10/15 minuti)*



Orari delle celebrazioni

Settimana Santa 2018

CONFESSIONI

Nelle giornate di Giovedì 29, Venerdì 30 e Sabato 31 Marzo
I sacerdoti sono disponibili per le confessioni
La mattina dalle ore 9.30 alle 12.00
Il pomeriggio dalle ore 16.00 alle 19.00

29 Marzo

GIOVEDÌ SANTO

Ci sarà un'unica celebrazione alle ore 21.00 Messa in Coena Domini

30 Marzo

VENERDÌ SANTO

Ore 15.00 Celebrazione della morte del Signore
Ore 21.00 Via Crucis (partendo dal campo di calcio in Oratorio)

31 Marzo

SABATO SANTO

Ore 22.00 Veglia Pasquale

1 Aprile

DOMENICA DI RISURREZIONE

Orario delle Messe: 10.00 - 11.30 - 18.00

2 Aprile

LUNEDÌ DELL'ANGELO

Orario delle Messe: 9.00 - 18.00

Cresima degli adulti: donne e uomini a un bivio

Sabato 3 marzo 2018 durante la Messa vigiliare delle 18.00, ventidue adulti hanno ricevuto la cresima. Ha celebrato don Antonio, il nostro parroco, su delega dell'arcivescovo.

Mio marito Tomaso ed io siamo stati lettori durante quella Messa; leggere durante la Messa è un servizio che svolgiamo abitualmente, non posso dire che non ci siamo abituati. Eppure, è stato anche per noi, oltre che per l'intera comunità, credo, un momento molto particolare e commovente.

Mentre dalla posizione privilegiata dei lettori, vedevo sfilare questi ventidue adulti che ricevevano la cresima, riconoscevo molti volti e mi tornavano alla mente le loro storie di fede, le loro difficoltà, talvolta la loro ricerca di Dio.

Da un paio di anni, Tomaso ed io affianchiamo don Antonio nella preparazione degli adulti che chiedono di ricevere la cresima. Ogni anno facciamo almeno un paio di corsi di preparazione alla cresima degli adulti. Ogni volta che inizia un nuovo corso, aspetto il primo incontro con un po' di ansia e di emozione, e ho notato che questa emozione aumenta di volta in volta anziché stemperarsi. All'inizio dell'ultima edizione mi sono chiesta il perché di queste sensazioni.

Credo che la ragione stia proprio nella struttura e nella modalità con cui conduciamo il corso. Don Antonio lo ha concepito come un itinerario durante il quale questi adulti sono invitati a riflettere sul proprio percorso di fede, sulle ragioni profonde che in età adulta li conducono a richiedere la cresima, sul loro rapporto con la preghiera, con la Parola, con lo Spirito santo e con la comunità. Temi non da poco, e sui quali anche noi siamo chiamati a confrontarci ogni volta. Alla fine di ogni incontro, viene pre-annunciato il tema dell'incontro successivo: i partecipanti hanno quindi una settimana per riflettere e prepararsi alla discussione successiva; non si tratta tanto di sviscerare questi temi in astratto ma di raccontarsi, di raccontare come ognuno li vive.

Abbiamo visto adulti più o meno giovani arrivare dicendo che volevano fare la cresima perché dovevano sposarsi, o perché dovevano "tenere a battesimo" un nipote. Punto e basta. Alcuni di questi ci hanno stupiti con un cambiamento che si è manifestato durante l'itinerario di questi sei incontri e per loro la cresima è diventata un passaggio fortemente desiderato. Altri iniziano già consapevoli di stare cercando e vivendo qualcosa di importante, un cambiamento forte che coinvolge la loro vita interiore. Spesso questi adulti

recuperano dal loro passato una storia di fede smarrita o dimenticata, spesso in occasione del trasferimento a Milano, ma con la sensazione che questa perdita è solo un impoverimento per la loro vita. Altri ancora arrivano con l'entusiasmo di chi ha scoperto dentro di sé da poco tempo la fede dei cristiani.

Qualcuno, durante il corso, si mette addirittura in contatto con noi chiedendo un colloquio, un confronto, perché si sente in ricerca e durante gli incontri in parrocchia ha percepito che anche per noi la storia di fede non è scontata, priva di difficoltà, di scelte, è un bivio, un passaggio dove sei chiamato a prendere una decisione importante che investirà in qualche modo tutta la tua vita. E la cresima, specie se vissuta in età adulta, è un bivio in cui ti rendi conto che poi la vita dovrà un po' cambiare.



In cammino verso Emmaus - Arcabas

Lo ricordo bene io questo bivio, perché anch'io, come questi ventidue adulti, ho ricevuto la cresima da adulta, e nemmeno molto tempo fa. Credo che richiedere la cresima da adulti, comporti la sensazione molto netta che ti stai incamminando su un percorso di cui sai una cosa sola: sai da dove parti, ma non sai dove arriverai. E hai la consapevolezza di non essere tu l'attore principale, tu puoi solo cedere, abbandonarti e accingerti a percorrere un sentiero che non conosci affatto.

Ci vuole un po' di coraggio (o forse tanto), in età adulta, per abbandonarsi ad un Dio che silenziosamente ti chiama ad un tale cambiamento di vita, facendoti sentire davvero "come argilla nelle mani del vasaio" (Geremia 18, 6). Un vasaio indubbiamente paziente, che modella ogni pezzo di argilla in modo differente, con lentezza, perché deve darti il tempo di adattarti alle nuove forme, e se il vaso si rompe o si crepa, è sempre pronto ad intervenire, se tu lo lasci lavorare.

Alcuni di questi adulti li abbiamo incontrati, prima o dopo, anche nei corsi di preparazione al matrimonio. Da tempo, anche di questi la nostra parrocchia ne offre due all'anno, che Tomaso e io animiamo assieme ad altre quattro coppie di sposi e a don Antonio, che ha disegnato gli incontri intorno alle varie dinamiche della vita di coppia. Senza essere esplicitamente a tema, la fede è la trama nascosta di ogni incontro.

E' una situazione molto diversa da quella della cresima: a differenza di pochi decenni fa, per quasi tutti questi futuri sposi la decisione di richiedere il sacramento del matrimonio per la loro unione è tutt'altro che ovvia. Molte coppie convivono da tempo, talvolta hanno anche uno o addirittura due bambini, non c'è alcuna pressione familiare o sociale al matrimonio (quasi nessuno si sposa per far piacere alla mamma o alla nonna), eppure ad un certo punto tutto questo non basta più.

Talvolta ci danno la sensazione di essersi resi conto che stanno vivendo qualcosa di più grande di loro. Sono coppie che si rimettono in gioco, che si mettono in ricerca e talvolta recuperano dal proprio passato il valore della fede per sé e per i propri figli. Anche qui, l'opportunità di raccontarsi, di riflettere sulla propria vita e sul futuro che cercano li aiuta a percepire che non sono loro gli unici attori della loro vita, neppure della loro vita di coppia, ma che c'è un Altro che li accompagna e li sostiene.

Dunque i due corsi di preparazione a questi due sacramenti hanno qualcosa di importante in comune: le persone sono chiamate a raccontarsi, a riflettere e a condividere, nell'ambito di un percorso guidato, le riflessioni legate ad un momento così particolare della propria vita, in modo da farne un passaggio davvero significativo, in modo che segnino un cambiamento reale.

Terminati i "corsi" (forse dovremmo cambiare questa denominazione perché tutto hanno fuorché l'impostazione di un corso), ognuno riprende la propria vita nella grande città. Alcuni di questi adulti non li perdiamo di vista. Qualcuno si ferma a salutarci la domenica dopo la Messa; qualcuno ci manda qualche foto del matrimonio; qualcuno ci ha interpellati per chiederci un aiuto nella preparazione del libretto del matrimonio; la mattina di Natale ho ricevuto il messaggio di una cresimanda dello scorso anno che mi annunciava la futura nascita di un bambino. E' segno di qualcosa di importante che abbiamo condiviso, seppure per un breve tratto di strada.

Rosanna Lifonti

CATECHESI 2017-2018

La CREAZIONE:

l'alleanza che rende abitabile il mondo



La creazione di Adamo – Michelangelo Buonarroti – 1511 – Cappella Sistina: particolare

PROGRAMMA – salone Shalom: ore 21

29 Novembre	Introduzione – In principio
13 Dicembre	Il mondo secondo Dio (Gn 1,1-2,4)
20 Dicembre	Celebrazione penitenziale per il Natale
17 Gennaio	L'umano e il suo mondo (Gn 2,4-25)
31 Gennaio	Il serpente, il frutto e una sventura (Gn 3,1-24)
21 Febbraio	Caino e la sua discendenza (Gn 4)
7 Marzo	Il diluvio e le sue conseguenze (Gn 5-9)
21 Marzo	Celebrazione penitenziale per la Pasqua
11 Aprile	La torre di Babele (Gn 11,1-9)
2 Maggio	Da Noè ad Abramo (Gn 10,1-12,4)

Un segno di speranza: smettere il lutto e ricominciare



Caro Bobo,

debbo dirti innanzitutto che ti sento sempre vicino, sempre al mio fianco come siamo stati su questa terra per quasi 50 anni.

Tu sei andato via due anni fa e mi ha straziato il cuore, mi hai fatto provare un dolore che non so descrivere a parole. Un dolore indescrivibile.

Sicuramente il Padre Buono, il Padre di tutti, ti avrà accolto nelle sue amorevoli braccia e tu ora sarai sereno e felice ed avrai ritrovato tutti i cari affetti che ti avevano preceduto e di cui sentivi tanto la mancanza.

Conosci bene, da quando te ne sei andato, che inferno ho attraversato. Quante prove, che mai avrei pensato di dover affrontare, ho dovuto superare. Quanto dolore mi ha circondato. Quante delusioni ed amarezze ho dovuto ingoiare. Quante ferite mi si sono aperte nel cuore e nella mente che fanno sempre male e non si rimarginano. Ti ringrazio perché hai sicuramente pregato per me ed il Signore mi ha sorretta, mi ha dato la forza di affrontare la bufera e superarla. Ora mi sento stranita ed inerme ma la fiducia non mi ha mai abbandonata, la mia Fede si è rafforzata. Sono orgogliosa del coraggio che ho trovato in me e che mi ha fatto vincere la battaglia del dolore cocente e le amarezze che alcuni fratelli mi hanno inflitto. Ora sono pacificata con tutti. Ho perdonato, con molta fatica, ma ce l'ho fatta.

Ti prego Bobo caro, prega sempre per me e stammi vicino. Sai bene che il lutto per la tua perdita non mi lascerà mai, ma avrò la consolazione di sapere che questo distacco è solo temporaneo e che ci ritroveremo insieme quando giungerà la mia ora di tornare alla Casa del Padre.

Ciao Bobo, sorridimi dal Cielo e prega il Signore di avere sempre pietà di me.

Annamaria Pisoni

Ricominciare dalla...pensione

Credo che sia il sogno di molti sessantenni: smettere di lavorare, disporre del proprio tempo, potersi dedicare alla famiglia, agli hobbies, ai viaggi.

Tutto vero, ma il pensionamento è uno dei passaggi della vita che cancellano un modo di essere e ne introducono uno totalmente diverso, che può essere ottimale, ma riservare sorprese anche pesanti.

Per esperienza personale (cominciata per me ben ventisette anni fa), è un momento difficile e delicato, cui bisogna prepararsi mentalmente e fisicamente.

Cambia l'atteggiamento quotidiano: non più vigile e combattivo (la carriera è finita!). Cambiano i tempi: meno tesi e inderogabili, più facilmente addomesticabili.

Rifioriscono le attitudini psico-fisiche: palestra, lettura, attenzione all'arte e al mondo di fuori. Insomma, un mondo muore, con i suoi ricordi belli e brutti, e ne inizia uno quasi totalmente nuovo. Ci si offre una nuova possibilità, di passare da una situazione di stallo, di morte delle ambizioni e del ruolo, ad una esistenza sostanzialmente diversa, di vita attiva.

Facile? Non direi, ma fattibile.



Golf – Norman Rockwell - 1955

Occorre innanzitutto “fiducia” in sé, convinzione di esserne capace, e “speranza”, cioè attitudine ad affrontare i possibili momenti cruciali della nuova esistenza.

Gli inizi sono indubbiamente difficili, ma è indispensabile smettere di piangersi addosso, e programmare uno stile di vita totalmente differente dal precedente.

Occorre, ovviamente, il sostegno del coniuge (spesso timoroso di questa presenza continua e ingombrante in casa) ma, a mio avviso, è indispensabile la “fede”: fede in Dio, che ci dia la forza di iniziare e di proseguire un cammino forse arduo, ma capace di riservarci ancora momenti di serenità e di gioia.

Raffaello Jeran

Il gradino di Dante

Tra le prime righe dell'*Inferno* di Dante ce n'è una che ha suscitato un fiume di interpretazioni, spesso in conflitto fra loro. Nel descrivere l'inizio del suo viaggio, il poeta precisa che riprese la via, «sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso» (*Inferno*, I, 30). A me è rimasta nel cuore la lettura che ne dava il mio professore del liceo. Se la vita viene intesa come un cammino e, per di più, come un cammino in salita, è evidente che è necessario procedere puntando il piede dietro di sé per potere dare la spinta, cosicché il piede che segna il passo in avanti non solo deve la conquista di cammino al piede che resta più in basso e indietro ma, tra i due, è quello che, sia pure per una frazione di secondo, si ritrova in aria, per un attimo instabile nel suo equilibrio precario. Il professore concludeva: «Il che è come dire che non ci sarà mai alcun cammino se si pretende di restare sempre stabili sulle proprie posizioni, se non ci si dispone a sacrificare qualcosa e se non si accetta il venir meno della sicurezza ogni volta raggiunta».

Inutile dire che al ricordo di quelle parole, mi sorge nel cuore tanta gratitudine nei confronti di chi ha saputo vivere la sua professione di insegnante con tanta autenticità di vita. Ma c'è anche qualcos'altro: si fa strada anche il pensiero che, se Dante usa una perifrasi del genere per descrivere semplicemente un cammino in salita, il risvolto profondo, eppure evidente, della questione è che non c'è conquista di alcun genere su questa terra che non passi per la fatica, per il disagio e il senso di insicurezza che ogni nuovo inizio implica.

È da *stolti* credere al successo facile e alle mete conquistate senza fatica, ed è *folia* credere di potere controllare tutto, comprare tutto, disporre di tutto. Il *tutto subito e senza fatica* è la tentazione di sempre dalla *Genesi* in poi. E se oggi il mondo è martoriato dalla corruzione, dalla voglia di riconoscimenti che non corrispondono ad alcun valore (penso ai titoli di studio comprati, al fenomeno delle cosiddette *veline*, ecc.) e persino da un messaggio cristiano privato di ogni trascendenza, perché è più comodo ridurlo a *semplice morale* e limitarsi a considerare la preghiera un *buono strumento di aggregazione sociale*, allora forse è cambiato ben poco da quando san Paolo tuonava contro la tentazione di una città greca, come lo era Corinto, di *addomesticare* il messaggio cristiano e di renderlo meno *assurdo* trasformandolo in una gnosi, in una concezione intellettualistica; quando cioè ribadiva con forza che il cuore stesso dell'evento cristiano era la Croce e Gesù crocifisso, scandalo per i Giudei (che chiedevano miracoli) e stoltezza per i Greci (che cercavano invece la sapienza come ricerca razionale ed argomentazione probante).

A guardar bene la *stoltezza e lo scandalo della Croce* di cui parla Paolo di fatto proclama *stolti e fuori di senno* coloro che nella Croce vedono solo stoltezza o motivo di scandalo, tanto che subito dopo aggiunge «ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini». Il segno della Croce, supplizio riservato agli schiavi e ai terroristi di allora, piantato nella terra della nostra storia, sta lì a ricordarci quanto sia stolta la sapienza di chi pretende di controllare tutto e quanto sia debole la potenza degli uomini, che non intendono rinunciare a nulla: la *fisiologia* della vita, quella vera, è fatta di un morire capace di generare nuova vita.

È la provocazione evangelica, che manda in frantumi le categorie umane e proclama la Vita e la sua *fisiologia*: «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12, 24). Che Gesù parli del seme significa che quel che Egli dice è scritto nelle leggi più profonde della vita, e cioè che Vangelo e vita sono un'unica cosa. «Ma non è il morire che dà gloria a Dio, bensì la vita in pienezza. Fiorire non è un sacrificio. Il germe che spunta dal chicco altro non è che la parte più intima e vitale del seme; non uno che si sacrifica per l'altro, ma l'uno che si trasforma nell'altro; non perdita ma incremento. Seme e germe non sono due entità diverse, ma la stessa cosa: muore una forma ma per rinascere in una forma più piena ed evoluta» (E. Ronchi).

Grazia Tagliavia



Il seminatore – Vincent Van Gogh - 1888

Come **neve** al sole

E' inverno, le giornate sono in prevalenza grigie, l'aria è umida e fredda. In città il verde dei prati ha lasciato il posto al marrone e al giallo delle foglie cadute dagli alberi. Poi, una mattina, succede qualcosa, inaspettatamente. Apriamo la finestra ed è tutto diverso; durante la notte è nevicato, e la neve ha cambiato completamente il paesaggio. Tutto appare più luminoso, più pulito, più nuovo, anche i rumori sono attenuati, e riaffiorano i ricordi dell'infanzia, quando accoglievamo la neve con entusiasmo, perché era l'occasione di nuovi giochi, di divertimento.



La natura sembra suggerirci di ricoprire anche noi con un manto bianco e immacolato i nostri grigiori, le nostre inquietudini, le nostre stanche abitudini, di ricominciare a scrivere la nostra vita da un foglio bianco, di vedere con luce nuova le cose e le persone intorno a noi. Magari per un po' ci riusciamo, a essere davvero noi stessi senza paure, senza pigrizia, senza troppe ombre. Ma spesso non dura molto, al primo sole la neve sparisce e tutto sembra tornare come prima. Invece non è proprio così, non è tutto finito, almeno non sempre la realtà è come appare.

Se il terreno è accogliente, la neve si è semplicemente trasformata in acqua, che arriva in profondità nelle viscere della terra e alimenta le sorgenti, per darci l'elemento vitale indispensabile perché la vita possa continuare. Se invece il terreno è duro e inospitale, la neve che si scioglie non riesce a penetrarlo, e si disperde.

Qualche volta succede qualcosa di simile anche nelle relazioni umane.

Le persone si incontrano e imparano a conoscersi, a capirsi e ad apprezzarsi, magari nasce anche un'amicizia.

Per qualche tempo è come se scendesse una bella nevicata, un nuovo colore pulito e fresco che regala luce e prospettive diverse e stimolanti. La neve delle nuove conoscenze copre la paura di esporsi e aiuta a superare timidezze, diffidenze e pregiudizi.

Diventa allora bello e possibile condividere esperienze, dedicare agli altri attenzioni speciali e riceverle, scoprire affinità e visioni comuni partendo da un foglio bianco e pulito, come da una condizione di innocenza.

Il dialogo è facile e spontaneo, la fiducia e la confidenza rendono infatti possibile superare differenze di idee e di esperienze. Anzi, le differenze sono occasioni di arricchimento reciproco.

Poi, come accade per la neve al sole, che scompare senza lasciare traccia apparente, può succedere, per molteplici ragioni, che tutto si sciogla inesorabilmente. Sembra allora che le persone ridiventino estranee, come se non fosse mai successo niente, ma non è del tutto vero, non è sempre così.

Anche se la neve non c'è più, forse qualcosa di veramente importante, bello e pulito è rimasto, qualcosa è sceso come acqua vitale nel profondo dell'anima e si è trasformato inconsciamente in energia, stimoli e motivi per rinnovare la fiducia nelle persone, l'amore e la curiosità per la vita e per dare all'esistenza un senso sempre nuovo e una speranza, nonostante tutto.

Invece, se diamo spazio alle paure e alla pigrizia, se il cuore si indurisce, può succedere che, come la neve al sole, scompaiano anche la voglia e il coraggio di dare ascolto alla natura più sincera, può succedere che i sentimenti e le esperienze rimangano sulla pelle e non abbiano la forza e la possibilità di arrivare fino all'anima e lasciare qualcosa. E così, può bastare poco per spazzare via tutto, senza pensarci troppo su.

Certamente, di quella conoscenza, di quell'amicizia rimangono i ricordi, forse destinati a svanire lentamente nel tempo, i ricordi piacevoli delle condivisioni, del bel tempo passato insieme, e quelli spiacevoli delle incomprensioni, dei contrasti e della lontananza.

Ma forse è rimasto qualcosa che vale di più dei ricordi, se ci pensiamo bene e ci accorgiamo che non siamo più quelli di prima, che abbiamo ricevuto e siamo anche stati capaci di dare qualcosa che aiuta a crescere, uno sguardo più ampio, una nota in più nella nostra musica, un colore in più nei nostri sogni. Allora vuol dire che la neve è entrata davvero nel nostro terreno in profondità, non è soltanto scivolata via.

La neve cade sempre uguale per tutti, ma dipende da come il nostro terreno la accoglie, dipende da noi se poi si trasforma in nuova forza vitale oppure si disperde senza lasciare traccia.

Ma si può sempre sperare nella prossima nevicata.....

Roberto Ficarelli

Guarda bene

Le cose spesso non sono ciò che sembrano.

È sempre vero?

Io dico di no.

Direi che quasi sempre le cose sono ciò che sono, e noi le facciamo sembrare, nel bene o nel male, ciò che più ci pare.

Perché è meglio così. Perché ne abbiamo bisogno.

Ma è un errore.

La realtà è più forte della nostra libertà, è prepotente, granitica ed è doloroso sbatterci contro, meglio starci dentro. Si evitano, se non altro, spiacevoli sorprese.

Se siamo scettici o troppo critici, tendiamo a vedere il lato oscuro di chiunque, ignorando i segnali di luce che sprigionano.

Se siamo troppo romantici, diamo un significato assoluto e definitivo alle parole affettuose, rimuovendo i gesti che esprimono e segnalano prepotenza e dispotismo.

Sbagliato. Tutto sbagliato.

Ciò che può essere giusto, però, è difficile, molto difficile.

Si chiama rinuncia.

Sarebbe bello essere capaci di rinunciare alla presunzione di sapere tutto di tutto e di tutti, sempre.

O meglio, capaci di ammettere di non aver sempre e subito capito tutto di tutto e di tutti, sempre.

Sì, perché le cose e le persone vanno guardate, e poi guardate ancora.

Alla luce di un tempo ragionevole che passa, di un avvenimento che accade, di una difficoltà da affrontare, di una fragilità che emerge, di una paura che torna a mordere, di un giorno più difficile di altri, di un momento di stanchezza.

Oppure le cose e le persone vanno guardate alla luce di un buon momento, di un risultato finalmente raggiunto, di un giorno migliore di tanti altri, di un attimo di pace.

Ognuno è la propria storia e non la storia che vuole raccontare.

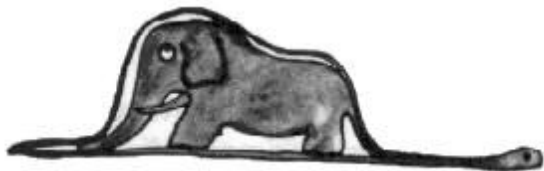
In quest'ottica, che cosa mai pretendiamo di capire subito di chi abbiamo di fronte? Mah, io dico niente.

C'è, però, un altro aspetto interessante, che non può essere trascurato.

Ed è il principio secondo il quale è possibile che ognuno legga la realtà con gli strumenti che ha.

In questo senso, ognuno di noi attribuisce e riconosce alla stessa cosa, alla stessa persona, allo stesso avvenimento un valore e un significato diverso.

Mi vengono in mente alcune pagine, lette tanto tempo fa, dal “Il Piccolo Principe” di Antoine de Saint-Exupéry, il quale racconta di aver disegnato da bambino un boa che digeriva un elefante e di aver, poi, mostrato il suo capolavoro alle persone grandi domandando se il disegno li spaventava.



Questi gli rispondevano , Spaventare?
E perché mai uno dovrebbe essere
spaventato da un cappello?



Guardando i disegni, in effetti, come
dare torto o ragione all'uno o agli altri?

In questo caso, però, si pone una
questione ancora più complessa , che
riguarda la triste e frequente probabilità di non essere capiti. Meglio non
inoltrarsi in questo labirinto di ragioni e sentimenti. Torniamo a noi.

Farei, a questo punto, una breve riflessione su COME guardiamo la realtà.

E' necessario, a volte, riguardare con altri occhi ciò che abbiamo di fronte per
capire di che si tratta.

Soprattutto quando cerchiamo qualcosa. Ancora di più quando cerchiamo
qualcuno.

Provo a spiegare che cosa intendo dire mentre ripenso a Maria di Magdala nel
vangelo di Giovanni.

Alle donne piace questa donna, piace soprattutto alle donne che dicono di non
essere cattoliche , ma solo un pochino cristiane. E, se posso dirlo, è una donna
che assomiglia tanto, ma tanto a molte donne. Assomiglia alle donne che
piacciono a me. Perché è quello che è, e non lo nasconde. Perché quando si
innamora di qualcuno o di qualcosa dice sì ed è per sempre. Perché quando
gli portano via qualcuno o qualcosa, va a riprenderselo e se non lo trova ,
continua a cercare. Perché piange.

Infatti, quando va al sepolcro e lo trova vuoto, che cosa fa?

Piange.

Cerca.

Ecco, intanto piange, ma non smette di cercare.

E poi, come dicevo prima, guarda l'uomo che incontra senza riconoscerlo,
perché cercava ancora l'immagine di ciò che aveva conosciuto e non vedeva la
realtà per come le si presentava in quel momento. Riconosce Gesù solo
quando lui la chiama per nome. Ha riconosciuto il tono della sua voce, il
modo che aveva di pronunciare il suo nome.

Allora io penso che, sì è vero, per capire è necessario guardare la realtà per ciò
che è, oppure è necessario riguardare le persone, gli eventi e i fatti più di una
volta per fare un passo in avanti e comprendere, ma è pur vero che tutto è più
facile se mentre brancoliamo nel buio qualcuno ci chiama per nome,
pronunciandolo in maniera tale da farci capire che siamo amati e riconosciuti.
Sì, sarebbe tutto più facile.

I segni, le parole e i gesti servono, altroché.

Ha fatto bene Gesù a pronunciare il suo nome.

Non ce la si fa a comprendere, capire, trovare, credere, affidarsi e andare
avanti solo sulla fiducia.

Voi ce la fate?

Io no.

Lucia Marino

I segni della Croce nel corpo del Risorto

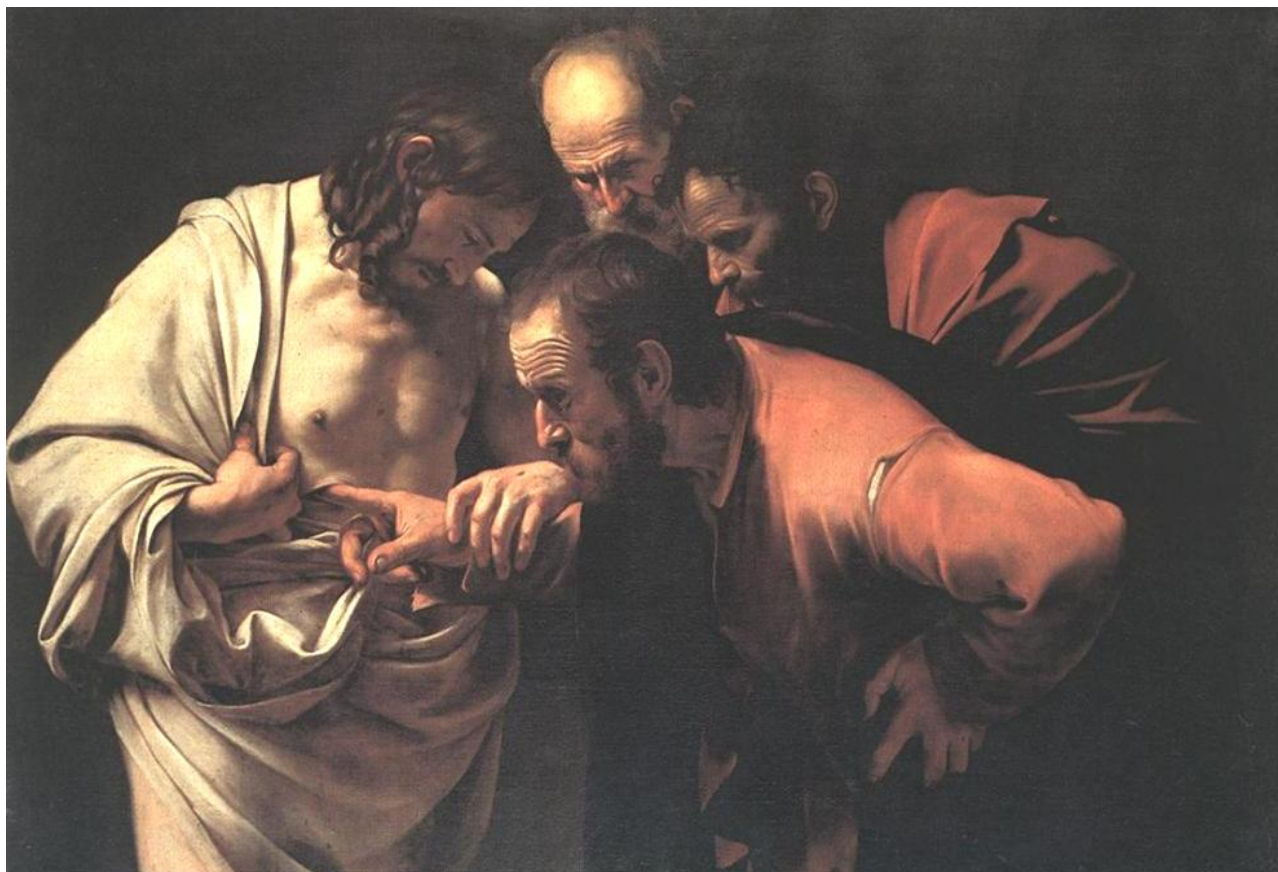
Uno dei “passaggi” cruciali per il credo cristiano e per la fede è quello della morte e della Risurrezione di Cristo. Molti, infatti, erano presenti sotto la croce e hanno visto morire Gesù, ma pochi lo hanno visto risorto.

La sua risurrezione non è stata circondata da alcun segno di trionfo, e neppure Gesù ha voluto rendere pubblica la sua risurrezione dalla morte: è in totale segreto che si mostrerà e si farà riconoscere ai suoi discepoli.

Soltanto gli apostoli vedranno quest'uomo vivo, che però porta ancora su di sé i segni della morte. Cristo risorto, infatti, ha mantenuto nella sua carne le ferite della passione, quindi la morte non è stata cancellata, ma è entrata pienamente nella risurrezione di Cristo. Il senso dell'ostensione, nella carne del Risorto, delle piaghe nelle sue mani, nei suoi piedi e nel suo costato significa che la Risurrezione ha vinto la morte, ma non l'ha soppressa: la morte e la tomba segnano ancora la nostra storia di uomini; così come non ha soppresso il male, che rimane ancora oggi come un gigantesco ostacolo per la fede e la speranza di una grande parte dell'umanità.

Guardando solo all'ultimo secolo, ai milioni di morti nelle guerre, nella Shoah, negli attentati, nei genocidi, nelle carestie, alle deportazioni, alle discriminazioni, alle violenze contro le minoranze, prende lo sconforto per come l'uomo ancora sia “homini lupus”. In questo senso si parla della “morte di Dio” nella sfera pratica della vita, nella politica, nell'economia. Guerre e ingiustizie, egoismi e violenze, malattie e miserie, tutto ciò che rimane irrisolto nel mondo e nella storia ci pesa addosso. E il dubbio, l'incredulità, lo scetticismo, la delusione che sembrano, in alcuni momenti, prendere il sopravvento, sono gli stessi che provarono i discepoli di Gesù di fronte alla Croce.

Ma, appunto, lasciarci prendere dal pessimismo significherebbe fermarci alla Croce, vedere soltanto la sofferenza, la morte, la fine. E proprio dove i cristiani non sono o non riescono ad essere testimoni della Risurrezione, si sviluppa la “psicologia della tomba”: delusi dalla realtà, dalla chiesa o da se stessi, vivono senza speranza, o sperano nell'effimero, per rifuggire l'angoscia della morte. Anche oggi sono molti i modi per farlo: dall'inseguire la giovinezza a tutti i costi all'idolatrare la ricchezza e il denaro, dalle chimere della tecnologia alle promesse della scienza. Ma sono strade che si percorrono senza il Risorto, guardando soltanto alla Croce, alla morte che verrà per tutti noi.



Incredulità di Tommaso – Caravaggio - 1603

La Croce, però, è inscindibile dalla Risurrezione, così come la Risurrezione non può essere, senza la Croce.

Il peccato e la morte rimangono, ma sono superate da una grazia – la risurrezione di quel Cristo vivo che si mostra – che va incommensurabilmente oltre, perché la Risurrezione è anche l'invio dello Spirito Santo.

Questa consapevolezza rappresenta il cuore della testimonianza cristiana, e ha la sua radicazione nel centro stesso della nostra esperienza di credenti. La fede cristiana guarda infatti al Cristo della Pasqua, vedendo in lui il Crocifisso risorto. La Croce da sola, staccata dalla Risurrezione, ci renderebbe soltanto dei delusi. E la sola Risurrezione, separata dalla Croce, farebbe di noi degli illusi. Invece, siamo donne e uomini di speranza, appunto perché crediamo nel Crocifisso risorto.

La nostra fede non può fermarsi a contemplare un crocifisso, altrimenti non vedrebbe liberazione e salvezza. E nemmeno guardare solamente al Risorto, quasi che la Risurrezione sia il facile superamento e non piuttosto lo svelamento della Croce. Un certo nostro immaginario rischia infatti di leggere la mattina di Pasqua come il “lieto fine di un film”. Ma, appunto, nella vita, sofferenza e morte non sono state cancellate.

Perciò, nel corpo del Risorto, mani, piedi e costato portano i segni del crocifisso, e gran parte dell'iconografia occidentale ne ha giustamente tenuto conto.

La fede nel Risorto, per non essere illusione che sfugge al confronto con la realtà irrisolta della storia, non deve avere paura di accostarsi a queste piaghe del Crocifisso - ossia alle sofferenze dei fratelli, che permangono -, per toccare la miseria umana e per dare sollievo a chi ne ha bisogno.

L'economia della grazia lascia quindi sussistere il peccato e la morte, ma nello Spirito essi sono superati, così come la morte di Gesù viene superata nella Risurrezione. In questo la nostra fede e la nostra speranza mostrano tutta la loro forza, benché noi viviamo una sorta di incompiutezza in questo stesso dono di salvezza - "Nella speranza infatti siamo stati salvati" (Rm 8, 24) - perché siamo collocati, noi e il mondo, tra il "già" e il "non ancora"; testimoni, quindi, di un inizio, ma non ancora di un compimento.

In questo sta l'espressione della situazione escatologica che è propria della Chiesa e di ogni cristiano. Il "già" della salvezza donata in Cristo è segnato dal "non ancora", che fa sì che il mondo e gli stessi credenti, talora minacciati di lasciarsi schiacciare dall'eccesso del male e della sofferenza, continuino a sentirsi non ancora salvati.

Cristo, risuscitato dai morti, ha inaugurato il tempo ultimo e definitivo; noi ne siamo testimoni, in quanto afferrati da lui e introdotti nella dimensione escatologica, che ha fatto irruzione nella storia. Ma lo siamo, appunto, tra il "già" e il "non ancora".

E solo la fede può assicurarci che non la morte ha l'ultima parola, ma Dio stesso e il suo amore, quell'amore che, attraverso la morte, introduce alla vita eterna.

Anna Poletti

Uno strano laureando

Come sua abitudine, l'Assistente Spirituale dell'Università Cattolica, sede di Brescia, aveva riunito i laureandi per un incontro nel quale, oltre a ricevere in dono alcune pubblicazioni, avrebbero potuto raccontare la loro esperienza ed eventualmente esprimere critiche o suggerire come migliorare l'offerta formativa e/o qualche aspetto organizzativo. Anche i docenti erano invitati, per ascoltare "in diretta" tali interventi (ed eventualmente replicare e chiarire) e per partecipare al momento di saluto, pochi giorni prima della sessione di laurea.



Dopo alcuni interventi "di routine", prese la parola un signore non più giovane, la cui presenza nella sala era apparsa strana – non solo a me. La sua testimonianza merita di essere raccontata.

“Per me è la seconda laurea: dopo la prima, in giurisprudenza, sono entrato nella Amministrazione Provinciale ed ho terminato la carriera come Segretario generale. Questo significava che il Presidente, i membri della Giunta e i consiglieri si rivolgevano a me per recuperare notizie, verbali, delibere, documenti di ogni tipo sapendo che molte informazioni le ricordavo e le altre sapevo dove ritrovarle in tempi rapidi. Significava anche, ad esempio, che se la riunione del Consiglio terminava ben dopo la mezzanotte, io ero comunque lì per rispondere alle

necessità che si potessero palesare. Infine, significava che alla fine del mese in cui compivo i 60 anni, sarei passato di colpo da un'attività frenetica al nulla da fare.

Temendo questo brusco passaggio, mi sono iscritto all'università e sono contento di poter dire di essere stato accolto favorevolmente non solo dai docenti ma anche dai compagni di studio molto più giovani di me. Ho preso la parola proprio per ringraziare tutti. Nel frattempo ho imparato a rallentare i miei ritmi di lavoro e ora la vita da pensionato non mi fa più paura.”

Gianfranco Porcelli



SPAZIO STUDIO SAN VITO

Ogni *lunedì* e *venerdì* in oratorio puoi trovare uno spazio dedicato agli *studenti dalla prima alla quinta superiore*.

Dalle 15.30 alle 19.30 mettiamo a disposizione comode aule per lo studio, silenziose e tranquille, dove *un tutor ti aiuterà a gestire un ritmo di studio personale concordando con te* (es: il ritmo delle pause e dell'uso del cellulare..).

L'oratorio è fornito di una rete wi-fi a cui potrai accedere per eventuali ricerche ecc..

Se vuoi qualche info in più o per partecipare non ti resta che venire in oratorio, oppure scrivi a

oratoriosanvitoalgiambellino@gmail.com



ORATORIO S.VITO

2018!!

DA LUNEDÌ 11 GIUGNO A VENERDÌ 13 LUGLIO

orario

entrata

dalle 8.00 e alle 9.00

uscita e rientro per chi pranza a casa

dalle 12.30 alle 14.00

uscita

alle ore 17.00

LE ISCRIZIONI APRONO LUNEDÌ 9 APRILE!!

per info o propositi come volontario vai in segreteria dell'oratorio dalle 16.30 alle 18.30!

programma

Ogni attività è divisa in tre fasce d'età: 1-2a elementare; 3-4a elementare; 5a+medie

Lunedì: attività in oratorio

Martedì: attività all'aperto al centro Santa Maria di Vigevano (piscina, beach volley e giochi)

Mercoledì: attività in oratorio

Giovedì: gita di tutto il giorno (9.00-19.00)

Venerdì: attività in oratorio (alle 17.00 festa della settimana con anche i genitori!!!!)

costi

iscrizione settimanale:
15 euro

pranzi quando siamo in oratorio
5 euro al giorno
(pranzo + merenda al pomeriggio)

quando siamo, fuori pranzo al sacco.

gita del giovedì
15 euro

piscina del martedì
5 euro (i bambini di 1a-2a el avranno attività di piscina in oratorio -portare comunque il pranzo al sacco)

totale settimana:
50 euro

Le gite!!!

prima settimana: GITA NATURALISTICA

seconda settimana: GITA AL PARCO
DIVERTIMENTI LEOLANDIA

terza settimana: PARCO AVVENTURA
(Roncola,Bg)

quarta settimana: GITA AL MARE - LIGURIA

quinta settimana: prepariamo la festa finale!!

L'oratorio è su Facebook!

Perché creare una pagina Facebook dell'oratorio?

Ci abbiamo pensato tanto prima di farlo; non tutti amano i Social Network e, a essere proprio onesti onesti, non è che possiamo dare loro tutti i torti.

La vita dell'oratorio, però, con tutte le sue attività, tra il catechismo, le feste, i giochi e i momenti di vita comune per i bambini e i ragazzi, è davvero troppo bella per non dare a tutti la possibilità di partecipare, anche a distanza!

Guardando questi ultimi anni, i ricordi sono tantissimi... e tanti altri ce ne saranno, perché la vita dell'oratorio corre veloce e non si ferma mai!

Volevamo, allora, trovare un posto in cui raccogliere tutti questi ricordi per impedire che andassero persi.

Andate su Facebook e cercate **“Oratorio S.Vito”**: ecco la pagina del nostro oratorio!



Tutto quello che accade in oratorio sarà pubblicato regolarmente in questo spazio: le foto delle giornate passate insieme, i video delle canzoni e delle attività dell'oratorio estivo, ma anche tutte le informazioni utili per essere al corrente di tutto ciò che c'è da sapere e restare sempre aggiornati su quello che facciamo. Uno spazio in cui potremo ricordare i bei momenti passati insieme in compagnia e, se per caso ce ne siamo perso qualcuno, potremo viverli per la prima volta attraverso le immagini... che spesso parlano da sole!



Post

Oratorio S. Vito
21 h · 🌐

Mancano solo quattro giorni alla nostra "gita sulla neve" a Macugnaga 😊
Saremo più di 100 persone tra genitori e bambini per un totale di 37 famiglie coinvolte.
Siamo molto felici di essere riusciti ad aggregare tante famiglie, abbiamo fatto la nostra parte, adesso speriamo nel meteo!

Oratorio sulla neve!!

Domenica 25 febbraio 2018
Macugnaga

L'Oratorio S. Vito si trasferisce per un giorno sulla neve di Macugnaga, la magnifica località sciistica del Piemonte.

Potremo sciare, noleggiare slittini o semplicemente goderci il sole, la neve e il panorama del Monte Rosa.

IN PRATICA

Ritrovo davanti alla scuola delle suore Orsoline di via Vespri Siciliani alle ore 7.30 e rientro previsto entro le ore 19.30.

La gita è aperta a tutti, ragazzi e genitori, che si segnalano **entro Domenica 18 Febbraio**, presso la segreteria dell'Oratorio oppure via mail (vedi sotto).

I bambini sotto i 12 anni devono avere un accompagnatore.

Costo del trasporto è 10€, i noleggi e lo skipass sono a carico personale.

Grossi sconti comitive, vedi retro!

Oratorio S. Vito
oratoriosanvitoalgiambellino@gmail.com
segreteria dal Lun - Ven // 16.30 - 18.30
02 474935

COSA ASPETTI?!

Corri a mettere "mi piace"
sulla pagina Facebook dell'oratorio!!

VISITATE IL NOSTRO SITO WEB

www.sanvitoalgiambellino.com

Troverete, oltre alle informazioni complete e aggiornate sulle
attività della nostra Parrocchia, tutti i numeri arretrati dell'ECO



La Scatola dei Pensieri

Scriveteci qualunque cosa abbiate la necessità di raccontare, di chiedere, di denunciare. E' importante avere uno spazio in cui riversare i nostri pensieri senza esporci troppo. La nostra chiesa ha dedicato uno spazio alla Scatola dei Pensieri. Approfittiamone. Ringraziamo di cuore tutti coloro che l'hanno fatto e in anticipo chi lo farà, perché hanno condiviso e condivideranno un pensiero, magari comune a molti, ma rimasto inespresso. Il testo integrale di tutte le lettere pervenute e delle risposte si trova alla pagina web www.sanvitoalgiambellino.com

QUARESIMA 2018

“Vi supplichiamo: lasciatevi riconciliare”...

“conversione e combattimento”...parole chiave della Quaresima.

Leggendo “pronto a ravvedersi riguardo al male” mi domando: io sono pronta a ravvedermi?

Il Signore...”Si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo”. Conversione per un ritorno a noi stessi è rispondere alla sua chiamata che mi invita ad una vita vera. La vita mi insegna ad accogliere ciò che devo accettare, mi insegna che stare davanti al mio limite è difficilissimo ed insieme è luogo propizio per l'incontro con il Padre.

un'affezionata lettrice

Molte lettere questo mese, quindi risposte brevi!

Stare di fronte al proprio limite come luogo propizio. Ecco una bella immagine della quaresima. Quel limite è un confine da attraversare, un luogo dove combattere, ma anche un tempo nel quale Dio ci dà appuntamento. Egli ha attraversato la morte – confine ultimo e limite estremo – perché non si è sottratto allo stare di fronte ad essa confidando nel Padre, e per amore degli amici. Così noi: confidando nel Padre e per amore degli amici (e dei nemici).

don Antonio

VENIAMO TUTTI DA LONTANO

Buon giorno, innanzi tutto mi complimento per i temi che in questi anni avete proposto sull'Eco del Giambellino, temi che danno parecchi spunti di riflessione e che sono trattati sempre con competenza. In particolare mi complimento per il tema del numero di febbraio 2018 "VENIAMO TUTTI DA LONTANO", tema di grande attualità e molto delicato. Ho letto con interesse gli articoli, tutti belli e alcuni anche emozionanti.

Riguardo il problema degli immigrati, della loro accoglienza e integrazione desidero esprimere il mio profondo rammarico quando sento discorsi cosiddetti "razzisti" da parte di persone che si definiscono cattoliche praticanti e che in effetti lo sono.

Non voglio assolutamente giudicare nessuno, sono una grande sostenitrice della libertà di pensiero e cerco di avere il massimo rispetto per chi la pensa diversamente da me, ma uno degli aspetti che più mi infastidiscono è la mancanza di coerenza.

Anche per me molte volte è faticoso essere coerente con gli insegnamenti del Vangelo e molte volte non lo sono, ma mi sforzo più che posso soprattutto quando entra in gioco la relazione con gli altri. Alcune volte, quando di fronte a certi avvenimenti sento spuntare dentro di me anche una sola piccola nota di razzismo, penso a quanto sono stata fortunata a nascere e a vivere in Italia, in una grande città che offre mille opportunità e a non dover essere stata invece una tra le migliaia di persone che hanno dovuto fuggire dai loro paesi per le guerre, la fame, le violenze di ogni tipo, ecc. E chiedo perdono a Lui per quella piccola nota di razzismo che mi era spuntata.

una parrocchiana

Se c'è una cosa che il Vangelo di Gesù ha portato come novità sorprendente nel campo della religione è proprio quella di affrancarla da ogni appartenenza etnica e razziale: non c'è più né giudeo né greco, né uomo né donna, né schiavo né libero. Le barriere sociali, sessuali e razziali cadono! Combattere ogni forma di razzismo, ogni forma di discriminazione in base alla provenienza non è per noi una questione sociale ma semplice Vangelo.

Il ritorno di ideologie legate alla razza e al sovranismo (prima "noi", poi gli "altri") sono da contrastare con un vigile spirito critico. Sono figlie della paura, ma noi non abbiamo ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma uno spirito da figli per mezzo del quale gridiamo Abbà, Padre! (Cf Rm8,15). In questa universale condizione di figli non c'è un "noi" e un "loro", un noi non senza loro!

don Antonio

SONO UN VECCHIO CRISTIANO

Egregio Parroco,

sono un vecchio cristiano, da quando nel '48 con l'Azione Cattolica salvammo l'Italia dall'incombente comunismo – allora anticristo – di Stalin e Togliatti.

Ho scelto poi la professione militare, costruendola da solo, con entusiasmo, dedizione e con sacrifici, soprattutto per la mia famiglia – moglie e due figli, che al mio seguito in 22 trasferimenti hanno fronteggiato problemi ricorrenti di ambientazione e scolarizzazione, compresa la palese ostilità e talora persecuzione di insegnanti comunisti, semplicemente per avere un padre al servizio delle istituzioni! Tanto da costringermi a trasferirli nelle costose scuole private. Non sono stato, però, un soldataccio, nell'infanzia leggevo “il Vittorioso” e dal suo sottotitolo “Forte Lieto Leale e Generoso”, così vivendo la professione con fede e impegno cristiano, ottenendo un ottimale successo di carriera.

Dopo la maturità classica, nel periodo di servizio ho elevato il mio bagaglio culturale e professionale in altri 8 anni di studi su 41 complessivi di carriera. Mi sono rimaste dentro queste frasi significative: “dulce et decorum est pro patria mori” di Orazio, “fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza” che Dante mette sulla bocca di Ulisse ed il motto “ora et labora” di San Benedetto che da solo nei secoli bui mise in salvo le basi del Cristianesimo e della civiltà occidentale, certo meglio di San Francesco con il suo “pace e bene” e l'elemosina.

In questi ultimi tempi, purtroppo, la Chiesa ed il mondo cattolico hanno operato su posizioni piuttosto problematiche ad ogni livello, dai vertici ai più umili gregari. Mi riferisco in particolare all'antimilitarismo, al pacifismo manifestato come valore ed al pauperismo francescano. Abbiamo cristianamente accettato la legge sull'obiezione di coscienza, ma non certo per sancire la pari dignità tra servizio militare e civile.

L'aspetto più aberrante è che il concetto di difesa venne abbassato a livello servile e lasciato a Polizia, Carabinieri ed Esercito di mestiere: io penso invece che Orazio non faccia una poetica esaltazione della guerra, bensì dia risalto al naturale e nobile concetto di difesa, a cominciare dall'uomo che protegge la sua famiglia e i beni che si è guadagnato, fino alle forze dell'ordine interno ed alle forze armate, quando sono a difesa di tutti i cittadini e dei confini ed anche quando combattono contro le barbarie internazionali ed i soprusi sui più deboli.

Peraltro, nessuno può dirsi più solidale di chi lontano dai suoi cari e dai suoi beni va in prima linea a difesa degli altri, più deboli o anziani, che sanno di

poter contare sulla sua forza e se necessario sul suo sacrificio per garantire sicurezza e pace. Nessuna fede e/o civiltà ha saputo finora superare tale livello di solidarietà!

Le radici del pacifismo affondano nell'utopia del socialismo umanitario, che si spense nelle carneficine della prima guerra mondiale, definita "inutile strage" da Benedetto XV. Tale fondamento teorico, non cristiano bensì scaturito dal materialismo storico marxista, riprese vigore dopo la seconda guerra mondiale, come strumento di solidarietà all'Unione Sovietica e contro l'Occidente e il Cristianesimo. Nonostante i milioni di morti delle guerre civili sovietica e cinese e le miriadi di poveracci sparsi in mezzo mondo a riprova della bontà del comunismo, siamo ora alla nuova fase del pacifismo a senso unico, ancora una volta antiamericano e antioccidentale, espresso anche in una Europa dal cuore arido, senza ideali comuni e senza prospettive, incapace di liberarsi dal bieco illuminismo, alla base del marxismo e del nazismo.

Durante la guerra fredda si giunse a dire "meglio rossi che morti", così abbiamo rischiato l'una e l'altra cosa e solo la volontà di difesa dell'Occidente ha reso nullo quel sinistro dilemma. Un Occidente che, nonostante tutto, è anche il luogo dell'anima dove l'uomo ha cominciato a liberarsi dal peso del passato remoto e a voler reinventarsi una storia spirituale nuova. Mi tornano in mente le tante corone d'alloro che ho deposto sui monumenti ai caduti italiani, inglesi, statunitensi e polacchi, sempre con profondo sentimento di riconoscenza e devozione.

Il loro sacrificio è lo stesso delle Termopili, delle Crociate e di Lepanto, del Piave e della Normandia: come è possibile sostenere che è stato tutto sbagliato, giungendo ad azzerare qui sacrifici?

Non sono uomo di destra e nemmeno di sinistra, ma semplicemente un uomo libero, libero anche grazie a quelle croci bianche dei cimiteri di guerra. Mi considero ancora un nobile combattente contro la barbarie. Ce n'è ora un'altra, in atto con la marea dei cosiddetti migranti, la cui rappresentazione nel notiziario della Parrocchia di febbraio mi sembra perlomeno eccessiva, perché trascura le ripercussioni sociali e di sicurezza: ha ragione Salvini e molto meno Delpini.

Anche io come il Papa sono figlio di un migrante, ma non c'è paragone tra quelli di una volta e gli attuali. Le soluzioni migliori sui profughi sono la massima apertura a chi fugge davvero da Paesi in guerra e rispetta le regole, e la tolleranza zero verso i clandestini.

In questo momento, con tante famiglie vicine alla soglia di povertà, non ci sono le condizioni per accogliere altra manovalanza esterna, anche per non abbassare il costo del lavoro. E' possibile quindi dare aiuto a chi scappa

veramente da zone di guerra, altrimenti stop immigrati e priorità a sistemare i tanti italiani che soffrono.

Molti cari saluti da un vecchio cristiano, forse un po' meno fedele all'attuale Chiesa che sventola solo la bandiera del neofrancescanesimo, e forse un po' sbagliato e un po' troppo benedettino, anche se ha fede per essere perdonato.

P.S.: non mi consideri un anonimo, ma uno che ha ritrosia a mostrarsi e senza timori ad esprimersi liberamente.

Pubblichiamo volentieri questa lettera (anche se ridotta per semplici ragioni di spazio) perché mi sembra importante dare spazio alle idee diverse. Vorrei riprendere solo due parole chiave usate dal nostro amico: Patria e Pace.

Sulla questione del patriottismo da un lato rimando alla risposta precedente contro ogni forma di supremazia data ad una razza e anche ad una patria su altre razze e altri popoli. Capisco che un senso di appartenenza ad un popolo sia parte di un sano processo di identità. Ma un popolo è già un insieme di razze, di culture; non è per nulla un blocco monolitico, non si può costringere in un "pensiero unico": questo totalitarismo di pensiero abbiamo visto dove conduce proprio nel nostro XX secolo.

Il popolo è fatto da un miscuglio non scelto di storie personali. Come il popolo di Israele in uscita dall'Egitto, come la Chiesa radunata dal risorto. Questa è la patria che amo, la fraternità con cui imparare a camminare, perché non esclude nessuno, non segna confini invalicabili, ma solo confini porosi, dove si esce e si entra, si cammina gli uni verso e con gli altri. Papa Francesco la chiama la mistica della fraternità: «la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio» (EG 87). Di questa "patria" di questa fraternità universale io mi sento patriota! Di una patria che è segno di quella che Dio prepara per noi e verso la quale siamo in cammino come dice la lettera agli Ebrei (cf Eb11).

E poi la pace, ovvero il rifiuto della guerra. Credo che la preoccupazione di papa Francesco non sia di disconoscere il valore di chi ha combattuto per la libertà, ma di come oggi ci siano guerre che neppure vediamo, e sappiamo che sono combattute con i camici bianchi, ma che non sono per la libertà dei popoli, ma per interessi economici. Il pacifismo non è figlio di un socialismo anarchico, ma piuttosto il socialismo è la versione secolarizzata della ricerca della pace che ha sempre in Dio la sua sorgente.

La speranza della pace va insieme alla consapevolezza che la violenza non la si estirpa con altra violenza ma solo con un atto disarmato di pace. Su questo è

interessante rileggere il racconto del diluvio nel libro della Genesi (Gn5-9). Contro la violenza che dilaga, dapprima Dio è tentato di distruggere tutto con un atto di forza. Poi la presenza di un giusto – Noé – lo porta ad un gesto di salvataggio, l'Arca. Dio vuole contenere la violenza e aiuta ad attraversarla.

Ma ancora questo non basta per estirpare la violenza dal cuore dell'uomo (perché è lì che essa è radicata). Allora Dio compie un atto unilaterale di disarmo e pone il suo arco sulle nubi promettendo di non distruggere più la terra. Ecco: questo mi sembra un percorso che la Parola di Dio ci indica per costruire la pace anche di fronte alla violenza. Contenerla per prendere tempo – anche con la forza – ma poi giungere ad un atto di disarmo unilaterale, come farà Gesù sulla croce con i suoi nemici.

Questo è il pacifismo cristiano, altro che una costola del socialismo! E proprio non vedo come si possa non essere pacifisti in questo modo!

Infine sulla politica non voglio pronunciarmi più di tanto: ha ragione Salvini o Delpini? Le ideologie passano, i sovranisti sono una moda dei tempi di paura, la Chiesa rimane nel tempo e quindi io sto con Delpini.

don Antonio

UN CANTO NUOVO

Buongiorno,

è la prima volta che vi scrivo. Volevo anzitutto fare una richiesta. Mi piacerebbe molto se introduceste tra i canti di animazione della Santa Messa anche il canto "Re di gloria". (sono sicuro che lo conoscete ma, a scanso di equivoci, allego il testo). Penso che il testo sia un bellissimo inno di amore verso Gesù – oltre alla bellezza della musica – il ritornello racchiude inoltre l'essenza del Cristianesimo: "Dal tuo amore, chi ci separerà? Sulla croce hai dato la vita per me"...Cosa altro aggiungere? Nulla...

Questa frase, tra l'altro, si "sposa" perfettamente con altri due passaggi che hanno caratterizzato le radici della mia fede e che voglio condividere:

1)-Dopo aver letto alcune parole "scomode", cito testualmente (Gv,6, 66-68): «Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andarono più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici «Forse anche voi volete andarvene?». Gli rispose Simon Pietro «Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna».

2)-Il grande scrittore russo Fedor Dostoevskij scrisse una volta: «Se mi si dimostrasse che Cristo non è nella verità e se fosse dimostrato matematicamente che la verità non è in Cristo, preferirei comunque restare con Cristo che con la verità».

Spero, possiate accontentare la mia richiesta...magari il canto è adatto per il prossimo periodo pasquale. Per il resto, ne approfitto per ringraziare don Antonio (in primis) e anche don Tommaso e don Giacomo e tutti i volontari che danno vita alla nostra Parrocchia. .

Grazie. Fabio

Caro Fabio,

grazie soprattutto per la condivisione dei due passaggi della tua fede: dove andare se non da chi ha parole di vita eterna? E insieme la verità non è una idea ma una persona, Gesù. Di sé ha detto di essere via, verità e vita. Una non senza l'altra: la verità la si incontra per via, seguendo una persona, e porta alla vita. Ogni altra verità non ci basta!

Quanto al canto, io lo conosco ma non credo molti altri lo sappiano. Introdurre canti nuovi è sempre difficile e delicato, e ciascuno ha le sue preferenze e sensibilità. Ma non dico di no. Vedremo come si evolveranno le nostre corali, che nel frattempo ringrazio, anche perché so che animare il canto è un servizio non facile eppure prezioso.

don Antonio

VENITE IN BIBLIOTECA

Giorno di apertura: **Mercoledì dalle 16 alle 18.**

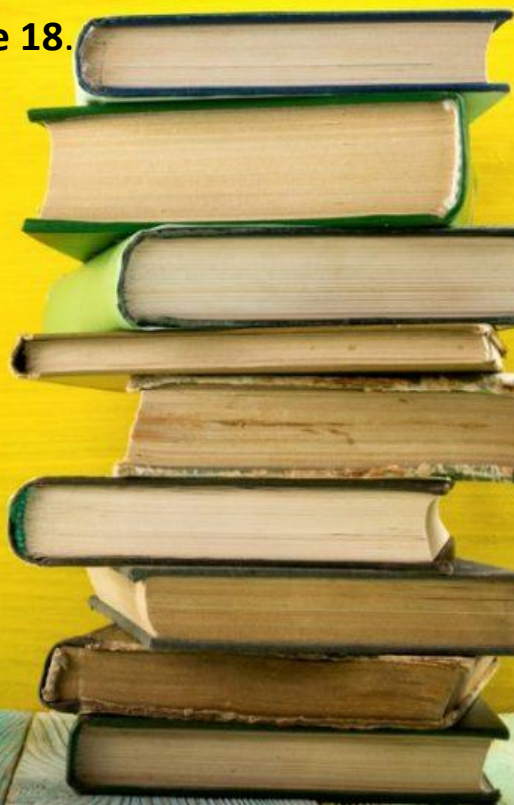
Consultate l'elenco dei libri disponibili, venendo a trovarci o visitando il sito:

www.sanvitoalgiambellino.com

Cliccate su "Parrocchia", poi "Cultura" e "Biblioteca"

Troverete oltre 3000 libri di narrativa, storia, religione, saggistica, filosofia, arte, psicologia, pedagogia, poesia, teatro, medicina, scienza, geografia, e altro ancora

Venite a trovarci!



Nasce la Caritas Decanale Giambellino

Premessa: i bisogni e le risorse

Ciascuna delle sette Parrocchie del Decanato Giambellino è impegnata a svolgere una serie di attività caritative, che si concretizzano in: centri d'ascolto e di ricerca lavoro, iniziative per la distribuzione di pacchi viveri e indumenti, assistenza a famiglie in difficoltà, corsi di italiano per stranieri, doposcuola e molto altro.



Il ridotto ricambio generazionale tra le file dei volontari ha portato talvolta alla perdita di alcuni servizi più che mai utili al territorio, d'altro canto questi servizi necessitano di spazi adeguati e non sempre i luoghi che le Parrocchie possono mettere a disposizione per le diverse attività sono adatti al servizio richiesto sia per problemi di spazio ma anche di riservatezza e sicurezza.

Il territorio è in continuo mutamento, così come le problematiche: disagio economico, malattia, criticità abitative, indebitamento, gioco d'azzardo, solitudine e isolamento. Le richieste di aiuto che i singoli e le famiglie portano sono espressione di un disagio più ampio e complesso che ha radici profonde nella fragilità dei legami familiari e territoriali; una complessità che mette in difficoltà non solo chi esprime il bisogno ma anche chi vorrebbe aiutare.

Inoltre molte realtà caritative vivono spesso in una situazione di isolamento con la mancanza di momenti di confronto, comunicazione e sinergia.

Un'idea: unire le risorse

Riflettendo sulle premesse prima sommariamente descritte, è nata l'idea di avviare una collaborazione più intensa e razionale tra le Parrocchie del Decanato Giambellino, mettendo in comune la ricchezza delle esperienze fin qui portate avanti da ogni singola realtà, condividendo riflessioni, esperienze, percorsi sperimentali e anche fallimenti. Questa collaborazione dovrebbe consentire di individuare modalità operative più incisive, sostenibili e condivise.

Alla base di tutto questo c'è la convinzione che solo facendo fronte comune in questo momento storico si possano costruire percorsi di sostegno per le persone in difficoltà e che questi percorsi debbano coinvolgere non solo i "volontari" dell'aiuto ma il più possibile anche l'intera comunità.



I primi passi

Nell'ottobre 2016 parte il Progetto Caritas Decanale Giambellino, che si sviluppa in quattro fasi:

definizione degli interlocutori nell'ambito di: Parrocchie, Volontari Caritas, Caritas Diocesana, Volontari dell'aiuto; analisi dei bisogni del territorio e comunicazione, organizzando incontri con i volontari e gli assistenti sociali, per la presentazione del progetto e per l'approfondimento dei punti di vista e delle esperienze; valutazione dei dati ed elaborazione di ipotesi progettuali; attuazione delle ipotesi progettuali.

Dopo l'indagine e l'analisi dei dati, sono state individuate le aree ritenute positive, che saranno punto di partenza e ispirazione delle azioni seguenti, e le tematiche più vulnerabili.

Per dare attuazione pratica al progetto, il 30 maggio 2017 nasce la Commissione Caritas Decanale, punto d'incontro delle sette Parrocchie del territorio, con l'obiettivo e il ruolo di facilitare e promuovere la comunicazione fra Parrocchie, per riflettere sulle problematiche emergenti e promuovere formazione ed eventi.



Caritas
Ambrosiana

Un primo esempio di sinergie

Lo scorso 13 gennaio 2018 è stato inaugurato l'Emporio della Solidarietà, luogo che costituisce una risorsa aggiuntiva alle attività dell'aiuto già presenti nelle nostre realtà parrocchiali e una nuova modalità di organizzare ed erogare le risorse. Per questo motivo la Commissione Caritas Decanale, insieme con i referenti dell'Emporio, ha organizzato una serie di incontri di formazione per riflettere sul significato che il "distribuire" ha assunto nei nostri servizi e in che modo tale concetto possa essere ripensato da diversi punti di vista e in differenti contesti. I corsi di formazione servono anche ad istruire i referenti dei centri d'ascolto, della San Vincenzo e delle Caritas sui criteri di individuazione delle persone che potranno usufruire dell'Emporio.



SAN VINCENZO DE PAOLI

L'emporio della Solidarietà

La modalità classica di distribuzione di pacchi e cibi ha certo un grande significato per le tante famiglie in difficoltà che vi accedono ma anche dei rischi e dei limiti, rappresentati spesso dalla mancanza di un progetto e che



L'Emporio della Solidarietà inaugurato alla Barona il 13 gennaio 2018

diventa sempre più assistenzialismo puro, con situazioni di evidenti cronicità e senza promozione della persona.

Fermo restando che questo modello va avanti, si è pensato di integrarlo con un altro modello, che è appunto l'emporio solidale, un negozio/supermercato curato dalla Caritas e gestito da una cooperativa e da un gruppo di volontari e che diventa anche luogo per fare volontariato.

A questo supermercato potranno andare a fare la spesa, utilizzando una tessera a punti, un numero di persone che verranno individuate dalle Parrocchie dei quattro decanati coinvolti (Barona, Vigentino, Navigli e Giambellino).

La condizione di accesso all'emporio di queste persone è legata al fattore di temporaneità, l'obiettivo non è cercare le persone nella povertà cronica ma individuarle in quelle situazioni provvisorie legate o alla perdita momentanea di lavoro o a situazioni temporanee di difficoltà, cercando di creare un progetto e un aiuto che va al di là della distribuzione del pacco, ma offrendogli la possibilità di andare a fare la spesa in uno spazio dove saranno accolti e supportati anche dalla presenza dei volontari.

La Redazione

DONA UN UOVO !



Carissimi, in questo tempo di **QUARESIMA** abbiamo pensato ancora una volta ad una attività che coinvolga i bambini, in continuità con quanto già fatto in occasione dell'ultimo Natale .

L'iniziativa si chiama : DONA UN UOVO !

Vorremmo chiedere ai vostri figli di donare delle uova di cioccolata per farne dono a favore dei bambini del Centro di Accoglienza Ambrosiano Onlus a cui avevamo già consegnato i giocattoli raccolti in occasione delle festività natalizie.

La raccolta sarà fatta nelle Messe del 25 Marzo, Domenica delle Palme.

Nella speranza di una vostra calorosa risposta e ringraziandovi per la generosità già dimostrata

vi auguriamo **BUONA PASQUA.**



Gruppo **La Bussola** Al-Anon

Ciao, sono Cristina. Io non appartengo a questa parrocchia, ma la conosco bene: ogni giovedì vengo in via Tito Vignoli. Vengo qui, perché nella mia vita familiare c'è stato un serio problema.

Certo, chi non ne ha di problemi...ma quello di cui vi voglio parlare si chiama **ALCOLISMO**. Mia madre per anni è stata dipendente da alcol e/o psicofarmaci, con conseguenti ricoveri ospedalieri e difficoltà di relazione con i familiari e con il mondo esterno.

Ma perché vi parlo di questo? Proprio perché non è facile **PARLARNE**...e lo sanno bene coloro che vivono con una persona che beve “troppo”.

Si fa di tutto per nascondere al resto del mondo che i comportamenti del proprio congiunto sono proprio dovuti al bere, anzi si cerca di negare l'evidenza anche a se stessi, perché questo ci fa star male da morire, ci fa vergognare, ci fa sentire inadeguati o persino “colpevoli” di non saper aiutare i nostri cari...Io ho provato, per anni e anni, tutto ciò, ho provato il timore di tornare a casa e trovare mia madre ubriaca, di invitare persone che l'avrebbero vista così, limitando la mia vita personale e i rapporti con gli altri....finchè...ho capito che l'alcolismo è una **MALATTIA**, che coinvolge non solo l'alcolista, ma tutti i suoi familiari.

E l'ho capito perché ho incontrato persone che me lo hanno spiegato, che lo hanno provato sulla loro pelle: i familiari degli alcolisti che si incontrano nei gruppi chiamati **AL- ANON**.



Ecco perché vengo nella parrocchia di via Tito Vignoli. Qui, ogni giovedì alle 19, incontro degli amici che, come me, hanno dovuto affrontare questa situazione. Noi, in particolare, siamo un gruppo di figli adulti di genitori alcolisti, ma siamo aperti a chiunque desideri parlare con noi. I nostri incontri sono gratuiti ed è assolutamente garantito l'anonimato: chiunque voglia partecipare è il benvenuto.

Se anche tu stai soffrendo per questa malattia o conosci qualcuno che vive questa situazione, vieni da noi un giovedì sera: ci chiamiamo **GRUPPO LA BUSSOLA**, perché tutti abbiamo bisogno di ritrovare l'orientamento per riprendere in mano la nostra vita....

Per contattarci, puoi chiamare: Mara 338-8056295; Matteo 340-6819963; Cristina 333-6346211

Gruppo LA BUSSOLA: ci incontriamo il giovedì alle 19 presso la sala Galli, parrocchia di San Vito, in via Tito Vignoli

Lotto 4: **Ristrutturazione** Oratorio

Lavori di restauro e risanamento

Sono stati completati i lavori di restauro e risanamento dell'edificio che ospita l'Oratorio, iniziati nel luglio 2017. I lavori hanno riguardato il rifacimento completo del tetto, la sostituzione degli infissi, il ripristino della facciata e il rifacimento dei servizi igienici, con una spesa totale di € 270.656,00.

Nel numero di ottobre 2017 dell'Eco del Giambellino sono stati descritti dettagliatamente gli interventi e il loro costo, come illustrato qui di seguito in modo sintetico.



Facciamo il punto della **situazione** al 28 febbraio 2018

Costo complessivo ristrutturazione Oratorio (Lotto 4) € 270.656,00

Fatture già pagate:

Ponteggio (tutto saldato)	€ 10.980,00
Tetto	€ 24.400,00
Facciata e servizi	€ 46.992,00
Infissi e finestre	€ 158.600,00
Progettista/responsabile lavori e sicurezza	€ 12.560,00
	===== € 253.532,00

=====

Fatture ancora da pagare:

Differenza da pagare per il 4' Lotto , entro il 31/03/2018	----- € 17.124,00
a cui si deve aggiungere il debito verso la Banca Prossima	€ 117.549,54

Totale debito al 28/02/2018 € 134.673,54

Dal Comune di Milano abbiamo ricevuto il saldo del noto contributo di € 118.340,00 (€ 122.000,00 meno 3% di oneri)

Se consideriamo che per i lavori dei Lotti 1, 2 e 3 sono stati pagati tutti i fornitori e che le spese per la gestione ordinaria della Parrocchia si aggirano sui 20.000,00 euro al mese, emerge la necessità di continuare a confidare nella generosità dei Parrocchiani che hanno sempre assicurato alla Parrocchia le risorse per realizzare i progetti di ristrutturazione dei vari edifici e ambienti della loro Casa comune (nel mese di ottobre, novembre, dicembre 2017, nonché gennaio e febbraio 2018 abbiamo ricevuto offerte destinate al Lotto 4' per l'importo di **€ 31.340,00**).

Un sincero grazie a tutti coloro che hanno sostenuto e che ancora sosterranno questi progetti.

La Commissione Affari Economici

P.S.: non riusciamo a ringraziare tutti i benefattori che tramite banca hanno contribuito; purtroppo per la "privacy" non possiamo risalire all'indirizzo e ringraziarli direttamente.

Riqualificazione edifici parrocchiali

Lotto 1 – Rifacimento campi sportivi

Lotto 2 – Riqualificazione sagrato, facciata, portico, area esterna destra

Lotto 3 – Nuovo spazio per la San Vincenzo

Lotto 4 – Ristrutturazione Oratorio

I lavori relativi ai lotti 1, 2, 3
sono stati conclusi
e le fatture dei vari fornitori
sono state tutte saldate



Come contribuire ai nuovi lavori per l'Oratorio ed a pagare il debito con la Banca Prossima

- A) Effettuare bonifico bancario sul c/c della Parrocchia:
Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994
Parrocchia di San Vito al Giambellino; Banca PROSSIMA – Sede di Milano
**Causale: Lavori di ristrutturazione Oratorio
o estinzione debito con la Banca Prossima**
- B) Versare ai sacerdoti o in Segreteria parrocchiale un assegno bancario non trasferibile intestato a : “Parrocchia di San Vito al Giambellino”
- C) Versare ai sacerdoti o in Segreteria denaro contante
(solo per importi inferiori a 3000 Euro)
- D) Fare un prestito alla Parrocchia
(modalità di restituzione da concordare con don Antonio)

La parrocchia di San Vito al Giambellino in Terra Santa



19-26 AGOSTO 2018

Carissimi parrocchiani e amici,

quest'anno è nato il desiderio di tornare in Terra Santa a 8 anni dal nostro primo pellegrinaggio.

Lo faccio molto, molto volentieri perché il viaggio nella terra di Gesù è una esperienza unica, e farlo con voi con i quali mi lega una amicizia e una condivisione della fede e della Parola di Dio – direi – settimanale, è la condizione migliore.

Mi piacerebbe rileggere insieme il tratto “umano”, “secolare” della vicenda di Gesù, che spesso noi dimentichiamo e che invece quella terra ci richiama con forza.

Ho scelto il mese di Agosto per favorire la partecipazione di chi lavora. L'invito che ricevete lo si può estendere ad amici per riuscire a formare un gruppo sufficiente. È anche importante dare al più presto l'adesione con la caparra presso la segreteria della parrocchia.

Don Antonio

Per informazioni e prenotazioni

Segreteria parrocchiale, da lunedì a venerdì – ore 10-11,30 e 18-19

Don Antonio: e-mail – antonio.torresin85@gmail.com

Santo del mese: **Santa Matilde** di Germania

Ecco una regina che si distinse per lo straordinario impegno verso i poveri e i malati, nonché per l'intensa vita di preghiera.

Matilde nacque nell'anno 895 presso Engern in Sassonia (nord est della Germania) da Teodorico, conte della Westfalia, e da Rainilde, originaria della real casa danese.

Secondo i costumi del tempo, i suoi genitori misero la bambina nel monastero femminile di Herford, affidandola alle cure della nonna paterna diventata badessa dopo la sua vedovanza.

Matilde, si legge in un documento, fu messa nel monastero non per diventare monaca, ma per acquisire un'educazione e una formazione intellettuale conforme al suo rango.

Infatti, sotto la guida della nonna badessa, **Matilde** crebbe sana e forte, divenendo una donna bella, istruita e devota.

Nel 909 sposò Enrico, figlio del duca Ottone di Sassonia e, subito dopo la nascita del primogenito Ottone, Enrico succedette al padre. Quando nel 919 Corrado di Germania morì senza prole, ereditò anche il trono tedesco.

Dal loro matrimonio nacquero ben cinque figli: Ottone I chiamato il Grande, Gerberga futura regina di Francia, Edvige, Enrico il Giovane e Bruno che diventerà arcivescovo di Colonia.

A causa delle frequenti guerre, Enrico si allontanava spesso dalla sua residenza e **Matilde**, nel suo palazzo, conduceva una vita monacale, generosa e caritatevole verso tutti.

Con la morte del marito avvenuta nel 936, **Matilde** si spogliò immediatamente di tutti i suoi gioielli, rinunciando ai privilegi del suo rango.



Attorno all' anno 938, i due fratelli, Ottone ed Enrico, già in discordia per la successione al trono, furono invece concordi nell'allontanare la loro madre con la scusa perché spendeva troppo per soccorrere la Chiesa e i poveri, obbligandola a rinunciare ai propri beni e a ritirarsi presso il monastero di Nordhausen da lei fondato. **Matilde** sopportò con estrema pazienza tutto ciò, ma trovò la forza di recuperare tutta la sua autorità e influenza, continuando l'opera a favore della Chiesa e dei poveri.

Creò, infatti, i monasteri maschili di Poelde e Quedlinburg e le abbazie femminili a Engen e Nordhausen.

Onorata e rispettata, **Matilde** ebbe la gioia di ricevere l'omaggio della propria parentela durante l'assemblea dinastica di Colonia nel 965, dove ella venne festeggiata come simbolo dell'unità familiare.

Si spegneva tre anni dopo a Quedlinburg il **14 marzo 968** e fu sepolta nella cappella del castello accanto al marito.

Particolarmente vivo è tutt'ora il suo culto nelle diocesi tedesche di Paderborn, Fulda e Monaco di Baviera.

Una vita movimentata quella di **Matilde**, come madre di famiglia e regina. Una vita che però risplendeva per le sue virtù, pur all'interno di un ambiente dove non mancavano ricchezze e lusso.

“Matilde è santa perché ha vissuto santamente il suo essere sposa, il suo essere madre e anche il suo essere regina”.

La sua santità venne riconosciuta subito in ambito locale e, successivamente, anche al di fuori della Germania.

Giovanni Paolo II ha insistito molto sulla santità dei laici: *“Costituiscono un valore di esemplarità per la Chiesa, indicano le strade concrete della santità. La loro vita è una testimonianza a Cristo. Oggi essa viene data all'uomo della nuova evangelizzazione e all'uomo dei nostri tempi”.*

Salvatore Barone

Notizie in breve ...

ADOZIONI A DISTANZA

Per **MODJO** abbiamo riconosciuto la somma di € 1.008,00 raccolta sino al 28 febbraio 2018, a “Missioni Consolata – Torino”.

Per **I'ARMENIA** teniamo a disposizione di Padre Mario Cuccarollo la somma di € 440,00 (raccolta sino al 28 febbraio 2018).

GRUPPO JONATHAN

visitate il nostro sito: www.assjon1.it

Stralcio del FOGLIO NOTIZIE JONATHAN



Pranziamo insieme!

Pranzare o cenare fra amici è sempre un'esperienza che dà gioia ed allegria; per questo spesso ci organizziamo per stare insieme. Durante la bella stagione proponiamo pic-nic all'aperto, ma d'inverno questo è impossibile! Per non rinunciare del tutto a questi momenti tanto attesi dai nostri Jonny (ma anche dai volontari), abbiamo pensato di pranzare qualche volta nelle nostre aule, stando al caldo e facendoci portare le vivande da un ristorante vicino.

Il 14 marzo ci siamo così ritrovati in 34 ed abbiamo gustato le vivande preparate per noi dal ristorante "Il Tempio del gusto". Terminato il pranzo, abbiamo giocato a tombola. È così passato il pomeriggio ed è arrivata l'ora di rincasare. Tutti sono stati felici della giornata!



ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli , 35 - 20146 Milano tel.340-4007114

e-mail: gruppojonathan@gmail.com - sito www.assjon1.it

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.



Marzo 2018

Reddito di inclusione – (REI) – Due le novità: la semplificazione del requisito familiare e l'incremento del beneficio economico per le famiglie più numerose. Dal 1° luglio prossimo è prevista l'abrogazione dando al REI un carattere più allargato. Il REI è la misura di contrasto alla povertà, sostitutiva di misure finora esistenti; infatti dal 1° gennaio ha sostituito il Sia, sostegno per l'inclusione attiva (vecchia carta acquisti), e l'Asdi (assegno di disoccupazione), che a certe condizioni veniva concesso a chi aveva esaurito il diritto a percepire l'indennità di disoccupazione vera e propria. I cittadini possono richiederlo al loro comune di residenza oppure presso altri eventuali punti di accesso indicati dagli stessi comuni. Il REI è una prestazione che si compone di due parti:

- a) di un beneficio economico, erogato mensilmente mediante carta di pagamento elettronica (c.d. "Carta Rei");
- b) di un progetto personalizzato per l'attivazione e l'inclusione sociale e lavorativa, il cui fine è il superamento della condizione di povertà; tale progetto è predisposto sotto la regia dei servizi sociali del comune. Il Rei nel 2018 è erogato alle famiglie in possesso dei seguenti requisiti: 1) residenza e soggiorno; 2) familiari; 3) economici. Il richiedente deve essere congiuntamente: cittadino dell'Unione europea o suo familiare che sia titolare del diritto di soggiorno permanente; ovvero cittadino di paesi terzi dell'Ue in possesso del permesso di soggiorno Ue per soggiornanti di lungo periodo; residente in Italia, in via continuativa, da almeno due anni al momento della presentazione della domanda. Il requisito familiare è di trovarsi in almeno una delle seguenti condizioni: presenza di un minorenni; presenza di una persona con disabilità e di almeno un suo genitore o di un suo tutore; presenza di una donna in stato di gravidanza accertata (nel caso in cui sia questo l'unico requisito familiare posseduto, la domanda può essere presentata non prima di 4 mesi dalla data presunta del parto e deve essere corredata da documentazione medica rilasciata da una struttura pubblica); presenza di una persona di età pari o superiore a 55 anni che versi in stato di disoccupazione. Attenzione. Il requisito familiare è operativo esclusivamente fino al 30 giugno prossimo. Dal primo luglio, invece, come previsto dalla legge di bilancio 2018, il Rei sarà erogato a prescindere dal predetto requisito familiare. Restano operativi solo il requisito di residenza, soggiorno e economico. Quest'ultimo requisito in possesso congiuntamente di: un valore ISEE in corso di validità non superiore a 6 mila euro; un valore IRS (è

l'indicatore reddituale dell'ISEE) non superiore a 3 mila euro; un valore del patrimonio immobiliare, diverso dalla casa di abitazione, non superiore a 20 mila euro, ricavabile dall'ISEE; un valore del patrimonio mobiliare (depositi, conti correnti) non superiore a 10 mila euro, ridotto a 8 mila per la coppia e a 6 mila euro per la persona sola.

Sempre dal punto di vista economico (reddituale), è necessario che ogni componente del nucleo familiare: abbia maturato il diritto a percepire la Naspi (indennità di disoccupazione che spetta ai lavoratori dipendenti subito dopo il licenziamento) o altri ammortizzatori sociali di sostegno al reddito in caso di disoccupazione involontaria; non possieda autoveicoli e/o motoveicoli immatricolati la prima volta nei 24 mesi antecedenti la richiesta (sono esclusi autoveicoli per cui è prevista una agevolazione fiscale in favore delle persone con disabilità).

Per fruire del Rei, occorre avere un'attestazione dell'ISEE in corso di validità; poiché l'ISEE ordinario scade a gennaio di ogni anno, il ministero del lavoro ha fatto sapere che, per evitare la sospensione del beneficio a chi ha fatto domanda per il Rei nel mese di dicembre 2017, è necessario che l'ISEE venga rinnovato entro marzo 2018. Coloro che presentano la domanda per il Rei dal 1° gennaio 2018, invece, devono già essere in possesso dell'attestazione ISEE 2018. Vale la pena ricordare ancora che sono previste sanzioni fino a 5 mila euro nel caso in cui il REI sia fruito in maniera illegittima per effetto di dichiarazioni false riscontrate nell'attestazione ISEE volte a nascondere una situazione di relativo benessere.

Il beneficio economico mensile varia in base al numero dei componenti il nucleo familiare. L'importo è indicato come massimo "erogabile", perchè il beneficio mensile è ridotto dell'importo mensile di eventuali trattamenti assistenziali percepiti dalla famiglia nel periodo di fruizione del Rei (cioè contemporaneamente), esclusi quelli il cui diritto non è condizionato dal rispetto di un requisito di reddito, come ad esempio l'indennità di accompagnamento. Il beneficio è concesso per un periodo di 18 mesi e può essere rinnovato per altri 12 mesi. In quest'ultimo caso, tuttavia, la richiesta di rinnovo potrà essere inoltrata non prima di 6 mesi dall'erogazione dell'ultima mensilità del periodo precedente. L'erogazione del beneficio decorre dal mese successivo alla richiesta.

Come funziona – il beneficio economico è erogato mensilmente su una carta di pagamento elettronica (cd. Carta Rei). Totalmente gratuita, funziona come una normale carta di pagamento elettronica con la differenza che, anziché essere caricata dal titolare della carta, viene alimentata direttamente dallo Stato. La carta deve essere usata solo dal titolare e permette di: prelevare contante entro un limite mensile di 240 euro (costo del servizio 1 euro per i

prelievi dagli sportelli automatici “c.d. ATM Postamat”; 1,75 euro per i prelievi negli altri circuiti bancari); fare acquisti in tutti i supermercati e negozi alimentari,

Pensioni 2018: sono aumentate le pensioni minime.

Con l'indicizzazione, sono arrivate a 507,42 euro.

E' avviato con la rata di gennaio il pagamento al piccolo aumento per le pensioni. Dopo due anni di blocco, infatti, gli assegni, per effetto dell'inflazione (provvisoriamente stimata all'1,1%), sono stati rivalutati in positivo. L'effetto è quello di un aumento (modico) che ha portato nelle tasche dei pensionati italiani somme comprese tra i 140 e i 300 euro annui,



per le pensioni comprese tra i mille e i 4.500 lordi al mese. La rivalutazione ha fatto salire anche le minime, passando a 507,42 euro così anche le altre prestazioni previdenziali e assistenziali. Ma non solo. Il 2018 porta anche altre novità per la previdenza italiana.

Tra queste la piena equiparazione dell'età pensionistica tra uomini e donne, fissata per tutti a 66 anni e 7 mesi (e che arriverà a 67 anni nel 2019, fatta eccezione per le 15 categorie di lavoratori "gravosi" esentati dall'automatismo) e lo sconto contributivo per le donne, di un anno per ogni figlio (fino a un limite massimo di due anni). Previsto anche un fondo "Ape social", costituito per concorrere al finanziamento dell'eventuale estensione del beneficio ai nuovi accessi, ossia, con la finalità di coprire e rendere strutturale la misura a partire dal 2019, avere uno sconto del 5% sugli acquisti nei negozi e nelle farmacie convenzionate, fatta eccezione degli acquisti di farmaci e del pagamento del ticket. La carta può inoltre essere utilizzata negli ATM Postamat per controllare il saldo e la lista movimenti.

COLF e BADANTI – Giovedì 5 aprile 2018 ultimo giorno per la consegna, da parte dei datori di lavoro domestici del cedolino paga del mese.

Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito www.sanvitoalgiambellino.com, alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito www.acli.it

Gerardo Ferrara

Con il **Battesimo** sono entrati nella Comunità Cristiana:



Calello Cristina Lucia
Arena Allegra Elena Maria

11 marzo 2018

“

Ricordiamo i **Cari Defunti**:



Lomoio Elisabetta, via Giambellino, 60
Colombo Romolo, via Lorenteggio, 24
Mascaretti Luigi, via Tolstoi, 45
Bianchi Elia, via Tolstoi, 31,
Merlo Giancarlo, via Tolstoi, 47

anni 55

“ 92

“ 77

“ 92

“ 82

NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete quindi su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.

Per ricordare

Per ricordare in modo visibile le persone care, sono state collocate alcune targhe, a fianco dell'edicola con la statua della Madonna, nel campo sportivo.



Come avevamo anticipato, le nuove richieste pervenute nel corso dell'anno 2017 sono state inserite in una nuova targa riepilogativa.

Le prossime nuove richieste verranno evidenziate nella “targa provvisoria”.

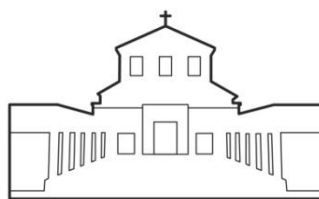
Al raggiungimento di almeno 10 nominativi, e comunque entro la fine del corrente anno, provvederemo a realizzare una nuova targa definitiva.

Per ogni nuova targa occorre raggiungere almeno 10 nominativi, quindi può passare un certo tempo tra le prime richieste e il completamento.

Per informazioni e richieste, vi preghiamo di rivolgervi al Parroco o alla segreteria parrocchiale



Angeli della Resurrezione – Arcabas - 1985



Parrocchia di San Vito
al Giambellino

Pro manuscripto